

L'esperimento dell'identità

Stravolgere quella già immatura del Taranto si è rivelato controproducente nel derby

La lezione del derby. Implicita, sottile, eppure sottintende segnali rilevanti. Perché domenica, contro il Foggia, il Taranto ha sfoderato tutto il suo repertorio di enigmaticità: manovra elegante, al limite della perfezione, nel primo tempo; involuzione inattesa nel secondo. Si è perso nel narcisismo delle combinazioni agili, dell'auspicato dialogo palla a terra, dell'insistenza, costante quanto sfortunata, in area di rigore avversaria. Mutuato nella decadenza di una ripresa praticamente spenta, un contenuto privo di sussulti, un'evanescenza in cui gli ionici avrebbero addirittura potuto rischiare.

Perché il Foggia, risucchiato in un'appendice di classifica terrorizzante, non si è dimostrato analogo alle altre sfidanti per la sopravvivenza in categoria: fedele ad una tradizione che talvolta sfiora i limiti dell'ossessione, la formazione ora comandata dall'esperto Ugolotti non si trincerava in difesa, anzi. Vota se stessa all'attacco, nonostante sia stata privata, nella recente sessione di mercato, del faro a centrocampo (D'Amico) e della punta di spessore (Salgado). In terra ionica si è presentata con un manipolo di giovani, di elementi appena recuperati dagli infortuni, eppure ha lasciato spazi sufficienti alle infiltrazioni degli attaccanti rossoblu.

Di sicuro ha potuto contare su un Milan superlativo, ri-



pristinato fra i pali, prodigioso in almeno tre circostanze. Perché quel Taranto, quello della prima porzione di gioco, ha saputo dominare dopo una prima fase di apprendimento, invitato a nozze da un antagonista coraggioso e spregiudicato, quanto altrettanto impalpabile al cospetto dell'ex Bremec.

Sugli scudi va prepotentemente Cuneaz, il più adeguato, per caratteristiche, nel ruolo di esterno destro: sovrapposizioni puntuali, bravura ad accentrarsi quanto a modellare i sospirati cross dopo larghe discese, autorevolezza nel tentare il tiro. Ha funzionato la mediana, grazie alle geometrie ed al senso tattico restaurato di Quadri. Ne ha beneficiato l'attacco, più presente nello specifico con Ferraro (sul groppone, però, tre nitide palle-gol vanificate, per vari motivi), con Corona incessante nel movimento, meno con Scarpa, catturato da una

strana indolenza che ha innerosito il pubblico. Poi si è spenta la luce. Situazione inversa nel secondo tempo, ammorbida dal *mea culpa* recitato da Dellisanti nel dopogara: paradigmatica ammissione, i cambi sono stati totalmente sbagliati. Forse frutto di intuizioni errate (col Pescina era accaduto il contrario), forse condizionate da spasmodiche voglie "esterne" di spettacolo, reti ed elementi da collocare ugualmente, a scapito della logica e del naturale avvicendamento. Un Taranto a trazione anteriore non può sopportare il peso di una partita: alchimia fallimentare, se non roduta incessantemente nel quotidiano. Dellisanti ci ha messo la faccia, lo sa, l'ha confessato a cuore aperto: non è possibile stravolgere un'identità precisa.

È un esperimento destinato a crollare, soprattutto in simili categorie. Ma siamo sicuri che il Taranto l'abbia ac-

quisita ed assimilata del tutto, la "sua" identità? Perché la stessa sembra avere un'autonomia ridotta, di un tempo, se l'accordiamo al particolare del derby.

Rarissime volte è bastata per l'intero match: la decantata identità equivale ad un processo di maturità lento come quel parziale immobilismo che regna incontrastato sul campionato. L'azzardata sperimentazione delle quattro punte è stata corretta tardi, fortunatamente senza pericoli: perché il Foggia si era disposto in modo più ordinato, Ugolotti aveva percepito la difficoltà dell'avversario ed aveva compattato la nevralgica. E se l'adattamento di Russo cursore a destra era stato centellinato nelle precedenti esibizioni, vedere Corona fagocitato sulla fascia sinistra o immaginarlo trequartista, obiettivamente è sconcertan-

te. Un tourbillon di cui ha fatto prematuramente le spese Cuneaz, il migliore: se in campo, per due volte consecutive, ci è sceso per la reiterata assenza del collega Di Roberto, dopo un primordiale accantonamento, occorrerebbe una riflessione più meticolosa. Così come alternare Innocenti e Ferraro: se il primo è stato relegato in panca perché reo di non aver insaccato, la morale vale anche per il collega.

Se è vero che non esistono figli e figliastri, che le scelte del mister non sono veicolate. Per ora, tutto tacerà, sarà mera interpretazione personale: è stato indetto l'ennesimo silenzio stampa. D'altronde, *"La sincerità non consiste nel dire, ma nell'intenzione di comunicare la verità"*. Intenzione che, evidentemente, manca.

Alessandra Carpino
calliope_ac@libero.it

I rossoblu scelgono silenzio e porte chiuse

L'anonimo sapore dell'eremo si rinnova in casa Taranto. Dopo circa due mesi di opulenza comunicativa, la società rossoblu, di concerto con tutti i suoi tesserati, decide di blindare le porte dello Iacovone, di interdire tutti gli allenamenti settimanali e, ovviamente, di optare per il "totale" silenzio stampa. Perché un campanello di allarme, in ottica di "chiaroveggenza" (negativa), era squillato venerdì, prima dello svolgimento ed esito del derby casalingo col Foggia: il sodalizio ionico aveva diramato, con eccezionale tempismo, il consueto calendario di appuntamenti, solitamente stilato nelle tarde mattinate di ogni lunedì. Risultava identico a quello precedente, col numero di interviste ridotte drasticamente: porte aperte agli operatori dell'informazione in occasione delle sedute di mercoledì, giovedì e venerdì; unici delegati al colloquio, capitano Migliaccio ed il tecnico Dellisanti. Un'agenda "corretta" ieri pomeriggio, nel modo ipotizzabile e più "scontato", alla luce della delusione manifestata sugli spalti e sfociata nella contestazione di un nutrito gruppo di tifosi fuori le porte degli spogliatoio. L'involuzione tattica e gli errori dispensati nel match coi satanelli di Ugolotti hanno innervosito il presidente D'Addario e non solo: peccato si sia scelto, all'unanimità, di non condividere emozioni, perplessità e speranze di pronto riscatto, in vista della gara in casa di un'altra pericolante, il Potenza, insieme con la piazza. *"La Taranto Sport-si legge nella nota-comunica che questa mattina (ieri, ndr) il tecnico*

rossoblu, Franco Dellisanti, ha chiesto al sodalizio di via Martellotta di poter lavorare con i suoi uomini nel massimo della serenità possibile. Di conseguenza gli allenamenti si terranno per l'intera settimana a porte chiuse". In chiosa la precisazione: *"Annullati i previsti incontri con gli operatori dell'informazione, anche in considerazione della richiesta dei calciatori della Taranto Sport di lasciare al campo la parola, astenendosi da comunicazioni infrasettimanali"*. Nella mattinata di ieri, Dellisanti ha partecipato al consueto summit col presidente D'Addario ed i suoi più stretti collaboratori: un momento di analisi, utile a ribadire intenzioni ed ambizioni, nessuna rivoluzione all'orizzonte. Per indorare la pillola, Vincenzo Migliaccio conferma la decisione sul sito ufficiale rossoblu, facendosi portavoce della squadra: *"Abbiamo chiesto alla società di poter restare in silenzio per tutta la settimana-dichiara-Siamo amareggiati: per questo vogliamo restare lontani dalle polemiche, blindare lo spogliatoio e parlare di meno. Conosciamo le ambizioni di tifosi e società, ci riserviamo perciò di parlare domenica. Sul campo"*. Il programma resta standard, a partire dalla ripresa odierna: domani è prevista la doppia seduta, giovedì il test in famiglia, venerdì un'unica esercitazione tattica, sabato mattina la rifinitura antecedente la partenza per la Basilicata. Saranno da monitorare le condizioni di Colombini e Di Roberto (fermati dall'influenza), di Cortese (problemi lombari). **A.Car.**

Il commento

Il campionato aspetta... e il Taranto che aspetta?

Verona-Reggiana 1-2, Portogruaro-Andria 0-0, Cosenza-Potenza 0-2. Il campionato di Lega Pro, prima divisione, regala ogni domenica non una, non due ma almeno tre risultati a sorpresa. Se consideriamo il pari imposto dal Foggia al Taranto saliamo a quota 4. Insomma quello che ben si può definire il girone "adriatico" continua nel suo livellamento, verso il basso aggiungiamo noi, con nessuna squadra, o gruppo di squadre, capaci di prendere le redini del torneo, di imporsi sulle altre, di dettare la legge del più forte. Domenica ennesima dimostrazione: tra le cosiddette prime 10 della classe, solo la Reggiana ha fatto risultato pieno vincendo peraltro lo scontro diretto di Verona. Classifica corta, cortissima se si pensa che la Cavese, 12°, ha solo 6 punti di distacco dalla zona play-off. Tutt'altra cosa nel girone A, quello "tirrenico" dove Novara (prima con 58 punti), Cremonese e Arezzo dettano legge. I 46 punti del Verona, capolista nel girone B, garantirebbero qui un incerto 4° posto. Ed il Taranto in tutto questo? I rossoblu si adeguano, nel gioco e nel passo alla mediocrità generale, beandosi di essere da tre mesi a questa parte a un tiro di schioppo dalla zona play-off. Dellisanti dopo lo 0-0 contro il Foggia ha ammesso le sue colpe e di questo gliene va dato atto. Quello che spaventa non è l'errore del singolo, squadra, società o giocatore che sia ma la costante apatia di un team in continua ricerca, invano, della propria identità. Da Braglia a Dellisanti passando per Brucato, molti problemi, tecnici e caratteriali sono rimasti identici. La mezz'ora del primo tempo che ha reso il portiere rossonerò Milan un eroe, non ha avuto un seguito nella ripresa con la squadra stanca e incapace di ricompattarsi. L'invulnerabilità della difesa non basta più se l'attacco non punge così come l'imbattibilità della gestione di Dellisanti giunta a quota 6 gare con un vistoso calo di rendimento tra le prime 3 (Ternana, Spal e Reggiana) e le altre (Pescina, Giulianova e Foggia) nonostante gli stessi punti raccolti.

Ed allora avanti con un'altra settimana piena di interrogativi che rimarranno inevasi visto il prosieguo del silenzio-stampa. Non si potrà chiedere a Corona e Ferraro perché il Taranto segni così poco, o a Russo come mai, da tutti giudicato un talento, si sia visto arrivare dal mercato tanti attaccanti finendo sempre a riscaldare la panchina nonostante chi giochi al suo posto non abbia medie stratosferiche. Neanche Dellisanti parlerà perché forse ammettere i propri errori non è da Taranto.

In un campionato fatto di continue fermate ad aspettarsi gli uni gli altri c'è chi attende fiducioso una scintilla rossoblu, in rigoroso silenzio...

Luca Fusco
lucajrusco@gmail.com